

UN RICORDO DI GABRIELE BURRINI

Non ho mai incontrato fisicamente Gabriele, eppure posso dire di averlo conosciuto.

Nell'autunno del 2012 il mio editore, Lorenzo P., mi mise in contatto con una persona che doveva aiutarmi a rivedere il libro che volevamo pubblicare. Attraverso l'editore mi giungevano suggerimenti e spunti per migliorare alcune parti del testo. L'editore, ogni volta, specificava che le eventuali correzioni si sarebbero apportate solo se io fossi stata d'accordo e convinta della necessità di una qualche variazione.

Quando arrivava una mail con annotazioni e suggerimenti notavo come "l'editor sconosciuto" fosse rispettoso del mio lavoro. Il tono era sempre pacato, la correzione efficace e la motivazione appagante. Ero così affascinata da questo procedere che chiesi a Lorenzo P. di rivelarmi il suo nome. "Deve essere senz'altro una donna – avevo azzardato – lo sento da questo modo di procedere leggero e delicato".

"Si tratta di Gabriele Burrini – mi rispose lui. – Penso che da questo momento possiate sentirvi e lavorare insieme".

È iniziato così un periodo importante della mia vita. Per circa due mesi ci siamo sentiti al telefono e via mail. Ero certa di essere in buone mani e avvertivo che il testo del racconto migliorava di giorno in giorno. Ho imparato molto, prima dalla sua semplicità e poi dalle sue osservazioni, sempre calzanti.

Quando tutto fu sistemato e cessarono i messaggi su rete e le telefonate, mi sono sentita un po' "orfana". Mi mancavano le nostre chiacchierate e le sue osservazioni. Quando il mio libro fu pubblicato, gli chiesi se potevo andare a trovarlo per regalargliene una copia. Sempre con tatto mi disse che la sua salute era alquanto ballerina e non sapeva mai se gli permetteva di ricevere delle visite. Per il profondo rispetto che gli portavo non ho mai forzato questa sua decisione. Per fortuna c'era di mezzo l'amicizia con Alda, che ci ha permesso in questi anni di non spezzare il filo tra noi. L'ultimo suo regalo è stata la recita natalizia "Il Segnale dell'Angelo".

Ora lo penso nei mondi spirituali mentre saltella leggero da nuvola a nuvola, liberato dalla pesantezza del corpo che negli ultimi anni lo ha fatto soffrire lungamente. Lo avverto sorridente e scherzoso a inventare filastrocche e racconti per i suoi attuali compagni di viaggio. E chi mi può contraddire, se affermo che quella carezza di vento o il buffetto di sole che ho avvertito nei giorni scorsi o quell'idea di un nuovo racconto non sia opera sua?

Ciao Gabriele, stai ancora accanto a noi!

Con affetto e gratitudine,

Maria Elisabetta Angius